

DOMINO

www.geopolitica.info

Mensile di approfondimento geopolitico e relazioni internazionali a cura del Centro Studi geopolitica. info - n. 11/12 Novembre - Dicembre 2011

L'Editoriale

Concluso il vertice di Durban sulle politiche climatiche, gli interrogativi per il futuro restano aperti. Ed esulano dall'oggetto specifico della conferenza. I temi dello sviluppo asimmetrico, della delocalizzazione della produzione, della capacità di offrire risposte condivise a livello internazionale rappresentano quesiti scottanti cui la politica deve fornire risposte di lungo periodo. Se essa non se ne dimostrerà capace, il vuoto sarà colmato dagli attori privati, siano essi cittadini o imprese

La sostenibilità come opportunità di business

Mentre il vertice sul clima di Durban riflette lo stallo del negoziato internazionale sul dopo Kyoto, sono in molti a credere che la sostenibilità ambientale possa diventare un'opportunità di business. E' questo il messaggio chiave emerso dalla presentazione del rapporto Carbon Disclosure Project Italy 2011, stilato da Accenture in collaborazione con i gestori del progetto omonimo. Anche quest'anno, gli estensori del dossier hanno chiesto alle 100 maggiori aziende italiane quotate in Borsa di rendere pubblici i dati inerenti alle emissioni di carbonio prodotte dalla loro attività, fornendo al contempo delucidazioni in merito alle buone pratiche di sostenibilità eventualmente adottate. Ne è emerso un quadro che, sebbene asimmetrico, autorizza i fautori delle politiche ambientali a sperare in una svolta virtuosa da parte delle aziende italiane. Molte delle società interpellate, infatti, hanno realizzato iniziative di sostenibilità come mobilità condivisa per i dipendenti, interventi sull'efficienza energetica delle sedi e conversione energetica.

Per il momento, queste misure sono riconducibili a due filoni: il primo ha carattere giuridicamente vincolante, con previsioni normative (europee nella maggior parte dei casi) e conseguente necessità di adempimento; il secondo è quello della responsabilità sociale dell'impresa, frutto di impegni volontari, liberamente assunti dalle aziende in vista di vantaggi in termini reputazionali e commerciali. Marketing "verde", in altri termini, incentivato in una prima fase da una sparuta minoranza di consumatori sensibili ed oggi in via di rapida diffusione, come testimoniato dalla recente ricerca condotta da Espansione.

Le certificazioni ambientali, ad esempio, sono oggi adottate da un numero crescente (e già elevato) di aziende, anche grazie alla spinta fornita dai gestori della grande distribuzione, che ne impongono il possesso a tutti i propri fornitori. Ma anche la comunicazione risente della tendenza in atto: la pubblicità è sempre più imperniata sulle virtù ambientali dei prodotti e dei servizi, segno che si vogliono modificare le aspettative dei consumatori e sintonizzarsi sui cambiamenti già avvenuti. **Ma la direzione intrapresa nelle campagne pubblicitarie cela talvolta un risvolto pericoloso: il green washing, la pratica scorretta di ammantare di ecosostenibile ciò che non lo è. Sulle reali capacità dei destinatari di distinguere tra interventi concreti e messaggi artefatti non vi è alcuna certezza.** Secondo il sito inglese Consumer Focus, però, lo scetticismo dilaga: il 58% degli intervistati in un sondaggio sul tema ritiene che le aziende usino il grimaldello ambientale per aumentare i prezzi dei prodotti. A fronte di indicazioni tanto divergenti, resta

DOMINO

www.geopolitica.info

Mensile di approfondimento geopolitico e relazioni internazionali a cura del Centro Studi geopolitica. info - n. 11/12 Novembre - Dicembre 2011

l'imponenza dei dati: investimenti massicci negli ultimi anni in ogni ambito della sostenibilità (anche e soprattutto per adempiere agli obblighi di legge), e ricerca costante di un miglioramento dell'immagine sotto questo profilo.

I relatori del convegno di presentazione del CDP Italy 2011 hanno concordato sull'esigenza di trasformare i progetti di sostenibilità, presenti e futuri, da tassello nel più ampio mosaico della responsabilità sociale d'impresa ad opportunità di business. Un cambiamento di prospettiva di non poco conto, specialmente alla luce delle ingenti risorse richieste per dargli concretezza. I corifei di quest'impostazione ne segnalano gli effetti benefici: risparmi sulla bolletta ed economie interne, a tutto vantaggio di azionisti e proprietari. Si dibatte però su quando queste voci di costo, oggi semplici spese, potrebbero produrre i risultati attesi, e soprattutto su come realizzare gli investimenti necessari in tempi di bilanci asfittici. L'impressione generale è che anche in questo segmento di mercato, alla pari di quanto avviene negli altri, vi saranno vincitori e vinti. Alla prima categoria non apparterranno di diritto coloro i quali oggi, con lungimiranza, progettano interventi di riduzione dell'impatto ambientale: alcuni settori usciranno in ogni caso con le ossa rotte dalla torsione verso un'economia sostenibile, a dispetto degli sforzi profusi. Altri beneficeranno del nuovo corso, investendo certo, ma anche cogliendo i frutti di politiche pubbliche favorevoli. Ciò che più impressiona di questo attivismo ambientale delle aziende è la possibile dimostrazione che, anche in assenza o al di là dell'intervento regolatorio di conio pubblico, i privati possono giocare un ruolo non sostitutivo, ma almeno complementare a quello degli organi preposti. Si aprono scenari di grande interesse, quindi, sul fronte dell'autoregolazione e della volontarietà degli impegni, con conseguente compressione della centralità delle istituzioni.

Cina, una svolta verde dal sapore westfaliano

Ormai la notizia è di pubblico dominio: il nuovo piano economico quinquennale, relativo al periodo 2011-2015, sancisce la torsione della Cina verso un modello di sviluppo più sostenibile. Le direttrici di politica economica per il lustro a venire sono chiare ed innovative; tra i pilastri della crescita non figurano più solo capitale e lavoro, come da equazione di marxiana memoria, ma anche le risorse naturali, il cui abuso ha generato nel già Celeste Impero disastri d'ogni sorta. Sin dal momento in cui Pechino ha iniziato la sua formidabile ascesa, i più sensibili al tema ne segnalavano la totale indifferenza nei riguardi dei danni irreversibili provocati all'ambiente e, in modo ancor più evidente, alla salute umana. A criticare questa impostazione furono da subito i promotori delle prime Ong cinesi, nonché gli aderenti alle branche locali di quelle internazionali: era agevole, per gli organi di stampa filogovernativi, bollare le critiche come attentati alla sovranità nazionale, veicolati subdolamente dalle quinte colonne delle potenze straniere. Queste ultime avrebbero strumentalizzato la protezione dell'ambiente per imbrigliare il potenziale economico e politico dell'Impero di Mezzo. Per anni, dunque, le autorità hanno glissato sulle conseguenze di un'industrializzazione fanatica e dirompente. Al contempo, questa postura è stata assunta anche nei vertici internazionali, in particolare in quelli dedicati alle politiche climatiche: prima a Copenaghen, poi a Città del Messico, ora a Durban, Pechino ha mostrato un'irriducibile riluttanza ad ogni accordo post-Kyoto con

DOMINO

www.geopolitica.info

Mensile di approfondimento geopolitico e relazioni internazionali a cura del Centro Studi geopolitica. info - n. 11/12 Novembre - Dicembre 2011

impegni vincolanti per tutti, ricordando che le emissioni attualmente presenti in atmosfera derivano dai due secoli di rivoluzione industriale occidentale, non dai pochi decenni di sviluppo dei Paesi emergenti. Paradossalmente, ma non troppo, la Cina ha avuto buon gioco nel collocarsi ancora tra i Paesi in via sviluppo, adducendo le enormi sacche di povertà tuttora esistenti all'interno dei suoi confini e la mancata fornitura di energia elettrica ed acqua potabile nelle sue regioni più remote. Tutto questo malgrado Pechino abbia ormai guadagnato il non invidiabile status di primo emettitore del mondo, attestandosi intorno al 23% e scalzando gli Stati Uniti.

Questa posizione ostile ad ogni impegno vincolante non ha subito alcuna modifica col passare del tempo: il cambio di impostazione riguarda solo la politica economica, non quella estera. L'attuale Piano quinquennale prevede investimenti massicci nelle energie rinnovabili, centrali elettriche alimentate con combustibili meno inquinanti, mobilità sostenibile, preservazione del patrimonio naturale. I target sono stati quantificati con precisione: meno 16% nel consumo energetico (a fronte di una contemporanea crescita del Pil del 7% l'anno), meno 17% nell'intensità carbonica. **A fare da filo rosso tra tutti gli interventi, tre perni strategici: la raggiunta consapevolezza di non poter sottoporre il territorio ad ulteriore stress, l'ingente disponibilità di risorse disponibili per la sua conservazione, l'alleviamento della dipendenza energetica dall'estero. Il primo assunto nasce da più considerazioni. In primis, vaste aree del Paese sono state colpite da fenomeni meteorologici estremi dagli effetti devastanti, con migliaia di vittime e danni permanenti all'agricoltura ed al patrimonio storico-artistico.** Non solo: nelle grandi città le malattie originate dall'inquinamento mietono vittime in numero allarmante (e crescente), mentre il sistema sanitario fatica a tener testa alle conseguenti necessità. Sono già state tentate operazioni quantitative di estrema complessità, volte a stabilire non solo la correlazione tra degrado ambientale, decessi e patologie, ma anche i modi più efficienti per garantire un risparmio alle casse statali. Il legame col territorio rispecchia inoltre un modello emergente di gestione delle problematiche ambientali: meno impegni in sede internazionale, meno politiche concertate a livello globale e più misure indirizzate al territorio, con risorse mobilitate centralmente ma obiettivi stabiliti insieme alle autorità locali. **E' un nuovo corso di politica ambientale: per i Paesi sviluppati, è il ritorno in auge del "country first", la certificazione di una sensibilità sempre più diffusa nell'opinione pubblica in tempi di bilanci magri e risorse insufficienti. Per la Cina, al contrario, questo approccio è in linea con la posizione assunta finora.** Se responsabilità ambientale deve essere, che lo sia solo nel rapporto tra governo e territorio nazionale, senza inutili e pletorici impegni internazionali dalle scarse prospettive di successo. E con un altro, determinante effetto: la limitazione della sovranità economica generata dall'adesione ai trattati internazionali, l'apertura a controlli esterni, la definitiva consacrazione al rango di potenza economica che non può sottrarsi alle sfide del peso internazionale. Queste conseguenze politiche sono sgradite al Politburo, ancorché il Piano quinquennale si orienti decisamente nel senso auspicato dai vertici sul clima. Ma è facile scorgere la differenza tra impegni liberamente assunti di cui il proponente è anche regolatore e controllore, e impegni vincolanti figli di pressioni esogene e sottoposti a "pelose" ingerenze, chiave di volta per una miglior intelligenza politica da parte dei competitor economici. Quanto alle risorse, i 54 miliardi di euro investiti nelle rinnovabili nel solo 2010, surclassando la pur virtuosa Germania (41) e gli Stati Uniti (34), già evidenziano la capacità di spesa del Dragone. La sicurezza degli approvvigionamenti è un tema centrale per la politica estera nazionale, ma c'è un altro aspetto da considerare: anche grazie ai sussidi per l'installazione concessi in molti Paesi industrializzati, oggi la Cina ha

DOMINO

www.geopolitica.info

Mensile di approfondimento geopolitico e relazioni internazionali a cura del Centro Studi geopolitica. info - n. 11/12 Novembre - Dicembre 2011

sviluppato un'intera filiera produttiva nel settore dell'energia pulita, per ora orientata all'export, ma pronta per invadere il mercato domestico in presenza di incentivi adeguati. La Cina ha le carte in regola per affrancarsi, almeno parzialmente, dalle importazioni, anche considerando le recenti prospezioni nei giacimenti di gas non convenzionale.

Dall'indirizzo assunto dall'esecutivo cinese scaturiscono segnali al contempo incoraggianti e preoccupanti, per lo meno per i sostenitori di un governo ambientale globale dal sapore kantiano. Incoraggianti, senza dubbio, perché la rilevanza delle criticità ambientali è notoriamente indifferente ad ogni confine geografico e politico. Ben vengano, quindi, gli sforzi della Cina in questo senso (per chi possiede tecnologia da esportare si profilano affari d'oro). Per converso, il Piano quinquennale assesta un duro colpo ai corifei della concertazione nelle sedi internazionali a ciò deputate: all'indisponibilità del Dragone ad ogni vincolo internazionale fa da contraltare la decisione di destinare risorse alla conservazione ambientale per un ammontare difficilmente replicabile in qualsiasi altra parte del mondo. Responsabilità, sì, ma solo davanti al popolo cinese ed al suo territorio.

Da Australia e Nuova Zelanda un input per un mercato globale del carbonio

Australia e Nuova Zelanda, per bocca dei rispettivi ministri con delega al Cambiamento Climatico, hanno annunciato di voler allestire un mercato comune della CO2 a partire dal 2015. Una scelta resa nota da Greg Combet e Tim Groser in occasione del controverso vertice di Durban, conclusosi in un mix di scetticismo, indifferenza e plauso a seconda dei punti di vista. La decisione dei due esecutivi oceanici, forte dell'appoggio europeo espresso dal Commissario al Clima, Connie Hedegaard, segue la direttrice già adottata da entrambi i Paesi nel recente passato. Camberra ha introdotto una tassa sul carbonio gravante su circa 500 aziende, ma progetta di abolirla contestualmente all'inizio delle operazioni di scambio. **Alla base del cambio di indirizzo, la necessità di alleviare il peso delle tasse sui soggetti interessati. Wellington, dal canto suo, ha ideato un mercato della CO2 coinvolgendo molti settori energivori, tra cui trasporti, industria e produzione di elettricità. L'obiettivo finale del progetto è quello di contenere le emissioni, entro il 2020, in una misura non ancora stabilita con certezza ma inclusa nella forbice tra il 10 ed il 20% rispetto al 1990.** Questi sviluppi ridonano un po' di speranza all'Unione europea, da sempre sostenitrice della creazione di un mercato globale, o perlomeno esteso ai Paesi Ocse. Sinora, scarse erano state le prospettive di una sua realizzazione, tra veti, distinguo, perdurante crisi economica, incertezza normativa. Oltre alla riluttanza dei partner internazionali, Bruxelles deve fare i conti anche con l'andamento dei prezzi della CO2 sulle borse europee dedicate: è stato raggiunto di recente il minimo storico sia delle quote di emissione sia dei crediti derivanti dai progetti in Paesi terzi, sebbene qualche lieve speranza sia stata alimentata dal possibile maggior intervento della Bce sul fronte del debito sovrano. **Per molti, si tratta di un campanello d'allarme che ricorda i vizi inestirpabili (per ora) del sistema di scambio europeo: assegnazioni di quote in eccesso volte a blandire le imprese ricettrici, per di più calate nel quadro della crisi economica, laddove il calo della produzione corrisponde l'abbattimento delle emissioni.** Abbattimento, va da sé, di cui solo pochi ambientalisti possono realmente gioire, in quanto non determinato da innovazione tecnologica o

DOMINO

www.geopolitica.info

Mensile di approfondimento geopolitico e relazioni internazionali a cura del Centro Studi geopolitica.info - n. 11/12 Novembre - Dicembre 2011

conversione energetica, ma dalle secche della recessione. Quella annunciata da Australia e Nuova Zelanda sembra, per ora, l'unica nota positiva dell'incontro multilaterale sudafricano. Il resto non poteva che generare pessimismo. L'Unione europea si presenta meno compatta del solito, con una delegazione guidata dalla Polonia, refrattaria a nuovi impegni vincolanti e preoccupata di dover ridurre la propria dipendenza dal carbone. Stati Uniti, Brasile ed India hanno già annunciato l'indisponibilità verso un Kyoto-bis, adducendo motivazioni eterogenee. Dalla Cina è arrivata una leggera apertura, non si sa con quali risvolti pratici. Dal Canada, al contrario, una doccia gelata per tutti: il governo ha programmato il ritiro dal Protocollo ancor prima della sua naturale scadenza, per non incorrere nelle sanzioni previste per l'inadempimento e proseguire nelle inquinanti attività di estrazione delle sabbie bituminose.

In un tale contesto, venato da rigidità e pregiudizi diffusi, le mosse di Australia e Nuova Zelanda sono in netta controtendenza rispetto al clima generale. Forse, dietro l'attivismo dei due esecutivi, si cela anche la volontà di inviare un segnale tangibile ai microstati insulari che a Durban hanno alzando le barricate contro l'inanità della comunità internazionale. Una questione di leadership, quindi, in cui i due Paesi più rappresentativi del continente si fanno interpreti e portavoce delle istanze degli altri attori regionali, troppo piccoli per detenere peso negoziale. Altrettanto vale per il tema dei rifugiati climatici, verso il quale entrambi i governi stanno dimostrando notevole apertura: si preparano ad accogliere i primi profughi del nuovo tipo, in fuga da isole ormai sommerse dalle acque. Le decisioni assunte a Camberra, peraltro, potrebbero rivelarsi fragili: l'opposizione conservatrice ha annunciato senza mezzi termini che, qualora dovesse tornare al governo, smantellerebbe l'impianto del mercato della CO2, considerandola una gabella ai danni del sistema produttivo nazionale. Un intervento pericoloso: i mercati artificiali funzionano solo all'interno di una cornice normativa stabile e prevedibile, ed ogni modifica, seppur lieve, spiega effetti sul meccanismo di formazione dei prezzi. Attenzione, quindi, a non generare conseguenze più gravi del problema, con risarcimenti milionari per le imprese ed benefici scarsi o nulli per l'ambiente ed il clima.

DOMINO

Mensile di approfondimento geopolitico e relazioni internazionali
a cura del Centro Studi geopolitica.info - n. 11/12 Novembre -
Dicembre 2011

Aut. Trib. Roma n. 88 - 6 marzo 2008

Direttore responsabile: Gabriele Natalizia

Direttore editoriale: Roberto Coramusi

Redazione: Valerio Fabbri, Maurizio Gentile, Marco Giuli,
Alessandra Lombardo, Francesco Oddi, Alessandro Ricci,
Giovanna Sfragasso, Francesco Tajani

Editore: Centro Studi geopolitica.info - Via Sorano 12, Roma

Stampa: Ferpenta Editore Srl - Via Rodolfo Gabrielli di Montevercchio 17, Roma

web: www.geopolitica.info